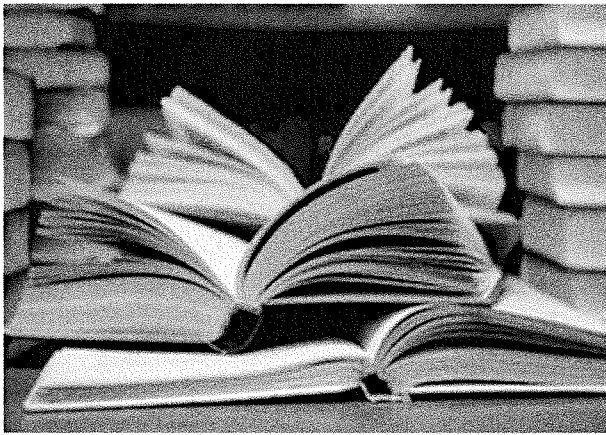


rivista di storia giuridica dell'età
medievale e moderna

Historia et ius

peer-reviewed journal ISSN 2279-7416
www.historiaetius.eu



n. 8 – dicembre 2015

rivista semestrale - registrazione presso il Tribunale di Roma n. 324/2011 del 27.10.2011 - peer-reviewed journal - ISSN 2279-7416
contatti: paolo alvazzi del frate (direttore responsabile) via ostiense 159 - 00154 Roma - info@historiaetius.eu

Giovanni Minnucci

**Una lettera inedita su questioni teologiche di Alberico Gentili
al padre Matteo con un *Sonetto* dedicato
alla Regina Elisabetta I d'Inghilterra (18 settembre [1592?])**

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. Il testo manoscritto: sua presumibile datazione. - 3. Alberico indica al padre i testi agostiniani relativi all'origine dell'anima. - 4. I quattro *Sonetti* già noti di Alberico Gentili. - 5. Una contestualizzazione storica: la polemica diritto-teologia negli anni 1593/1594. - 6. Il *Sonetto* inedito alla Regina Elisabetta I d'Inghilterra: le probabili ragioni della sua redazione. - Appendice.

ABSTRACT: The Bodleian Library in Oxford, MS. D'Orville 617, conserves the draft of a letter written by Alberico Gentili to his father Matteo probably on 18th September 1592.

In the letter Alberico shows to the father the Augustinian texts about the origin of the soul: an issue probably debated within the religious and academic circles of London. In the same letter Alberico sends the text of a sonnet dedicated to Queen Elizabeth I, giving a further demonstration of the devotion that he feels towards the Sovereign. Indeed, she received him in 1580 when he was exile and in 1587 appointed him as Regius Professor of Civil Law at Oxford.

KEYWORDS: Alberico Gentili – Matteo Gentili – Origin of the Soul – Saint Augustine - Law and Religion - Poetry – Elizabethan England

1. Premessa

Di Alberico Gentili sono piuttosto note le vicende biografiche¹, così come risulta ormai ampiamente approfondita, grazie a studi recenti, la sua produzione scientifica ed il ruolo che essa svolse in Inghilterra ed in Europa a partire dalla fine del XVI secolo. Diffusione e fortuna ebbero, infatti, sia l'opera più nota, il *De iure belli libri tres* (Hanoviae 1598)², lungamente ritenuto una pietra miliare nell'epoca in cui prese forma il diritto internazionale moderno, sia le numerose altre opere che ne caratterizzarono progressivamente la metodologia sia, infine, i testi attraverso i quali, da grande giurista, il Gentili contribuì all'illustrazione delle due colonne su cui continuava a fondarsi il *ius commune* europeo: il *Corpus iuris civilis* e il *Corpus iuris canonici*³.

¹ Cfr., da ultimo, G. Minnucci, *Gentili, Alberico*, in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani*, I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta (curr.), I, Bologna 2013, pp. 967-969 e la bibliografia ivi citata.

² Di quest'opera si segnala la recente edizione italiana corredata dall'apparato critico: Alberico Gentili, *Il diritto di guerra (De iure belli libri III, 1598)*, Introduzione di D. Quaglioni, traduzione di P. Nencini, Apparato critico a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano 2008. Prima ancora di pubblicare il *De iure belli* Alberico aveva dato alle stampe il *De legationibus libri tres*, Londini 1585. Segnalo, perché si tratta di una notizia pressoché dimenticata, che nella seconda metà del Seicento, un poeta e letterato della Garfagnana, Giovanni Pierelli da Trassilico, che era stato Segretario di Raimondo Montecuccoli (sul quale si veda G. Brunelli, *Montecuccoli, Raimondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVI, Roma 2012, pp. 22-30), per scrivere *Il Direttore delle Ambascerie*, Reggio 1676, si era ispirato al *De legationibus* del Gentili (cfr. N. Tamassia, *Un poeta della Garfagnana ed Alberico Gentile*, in *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, XIV [1898], pp. 163-167, rist. in *Scritti di storia giuridica*, II, Padova 1967, nu. XXV, pp. 503-508).

³ Per un quadro bibliografico aggiornato rinvio a G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpret della prima*

Molteplici interessi indussero il Gentili ad occuparsi non solo degli aspetti più classici e tradizionali del diritto ma, in un momento particolarmente complesso e ricco di cambiamenti nella storia inglese ed europea, anche dei rapporti fra diritto, teologia, filosofia e medicina, e di temi e problemi che i cultori di quelle discipline avevano tentato di definire e regolare alla luce delle rispettive competenze, spesso confliggendo fra loro, in una sorta di rinnovata disputa della arti: è noto, infatti, il conflitto che, soprattutto nel biennio 1593-1594, caratterizzò i rapporti di Alberico Gentili con John Rainolds⁴, così come altrettanto note sono le opere che il giurista di San Ginesio scrisse sviluppando le idee che aveva già espresso nella corrispondenza col teologo puritano inglese⁵: una polemica, quella col Rainolds, di poco preceduta, nel 1593, da parte del *regius professor* di *civil law*, dalla pubblicazione di un testo in difesa della poesia e degli attori⁶. Arte, poesia, teologia: mondi apparentemente distanti dai suoi interessi

età moderna (Archivio per la Storia del diritto medioevale e moderno, 16), Bologna 2011, da integrare con: Id., *Jean Hotman, Alberico Gentili, e i circoli umanistici inglesi alla fine del XVI secolo*, in *Studi di Storia del diritto medioevale e moderno*, F. Liotta (cur.), Milano 2014, pp. 203-262; A. Wijffels, *Alberico Gentili's Oxford lectures*, in *Inter cives necnon peregrinos. Essays in honour of Boudewijn Sirks*, J. Hallebeek, H. Schermaier, R. Fiori, E. Metzger, J.-P. Coriat (curr.), Göttingen 2014, pp. 785-802; G. Minnucci, D. Quagliani, *Il De papatu Romano Antichristo di Alberico Gentili (1580/1585-1591): primi appunti per l'edizione critica*, in "Il Pensiero Politico", XLVII (2014), 2, pp. 145-155; G. Minnucci, D. Quagliani, *Per l'edizione critica del "De papatu Romano Antichristo" di Alberico Gentili (1580/1585-1591)*, in *Alberico Gentili. Giustizia, Guerra, Impero. Atti del Convegno XIV Giornata Gentiliana* (San Ginesio, 24-25 settembre 2010), Milano, Giuffrè, 2014, pp. 331-345. Indicazioni circa le opere a stampa e manoscritte di Alberico Gentili in: I. Maclean, *Learning and the Market Place: Essays in the History of the Early Modern Book*, Leiden 2009 dove, alle pp. 291-337 il capitolo XI dal titolo: *Alberico Gentili. His Publishers and the Vagaries of the Book Trade between England and the Germany, 1580-1614*; Id., *Alberico Gentili, i suoi editori, e le peculiarità del commercio dei libri tra Inghilterra e Germania, 1580-1614*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552 – Londra 1608). Atti dei Convegni nel quarto centenario della morte*. II., (San Ginesio, 11-12-13 settembre 2008; Oxford e Londra, 5-6 giugno 2008; Napoli l'Orientale, 6 novembre 2007), Milano 2010 (Centro Internazionale di Studi Gentiliani), pp. 119-174.

⁴ Sul punto cfr., da ultimo, G. Minnucci, *Un discorso inedito di Alberico Gentili in difesa della iurisprudencia*, in "Quaderni Fiorentini", XLIV/I (2015), pp. 211-241 e l'ampia letteratura ivi citata. Più ampiamente *infra*, § 5.

⁵ Nel triennio 1599-1601, infatti, saranno pubblicati il *De abusu mendacii*, il *De actoribus et spectatoribus fabularum non notandis* e, soprattutto, i *Disputationum de nuptiis libri VII*. Cfr. A. De Benedictis, *Gentili, Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, p. 249; D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*, Padova 1981, p. 77.

⁶ Alberici Gentilis *Commentatio ad l. III Codicis de professoribus et medicis*, Oxonii 1593, la cui edizione moderna, corredata da un apparato critico e da una traduzione in lingua inglese, si deve a J.W. Binns, *Alberico Gentili in Defense of Poetry and Acting*, in "Studies in the Renaissance", XIX (1972), pp. 224-272. Nel 1593, l'opera era stata edita insieme alla *Ad tit. C. de Maleficis et Math. et ceter. similibus*, su cui si veda, da ultimo, M. R. Di Simone, *Magia e stregoneria in Alberico Gentili. Il Commentario Ad tit. C. De Maleficis et Math. et ceter. similibus*, in *Alberico Gentili. La salvaguardia dei beni culturali nel diritto internazionale, Atti del Convegno. Dodicesima Giornata Gentiliana* (San Ginesio, 22-23 settembre 2006), Milano 2008, pp. 213-245. Di queste tematiche Alberico aveva iniziato ad occuparsi comunque ben prima che esplodesse la polemica fra Gager e Rainolds, e fra quest'ultimo e lui stesso: "...We learn from the dedicatory letter to Dr. Matthew that the commentary had been written up from a speech which Gentili had delivered at one of the University graduation ceremonies. The speech was delivered sometime between 1583 and February 1591/2, and was probably revised into the treatise which we now have not long before the latter was published..." (Binns, *Alberico Gentili*, cit., pp. 225-226 e nt.7). Sul punto cfr. inoltre, *infra*, nt. 13 e 35.

scientifici, ai quali il Gentili dedicò le sue energie, non solo per tentare di definire le competenze del giurista e del teologo in relazione alle manifestazioni artistiche come il teatro⁷ che in quegli anni, proprio in Inghilterra, conosceva una grande fioritura, ma nei quali ebbe sporadicamente occasione di immergersi dando prova - come dimostra il documento che ci accingiamo ad esaminare - di una indiscussa molteplicità di interessi⁸.

2. Il testo manoscritto: sua presumibile datazione

Fra i numerosi manoscritti appartenuti ad Alberico Gentili, ancor oggi custoditi nelle biblioteche d'Oltremania, anche quello conservato nel Fondo D'Orville della Bodleian Library di Oxford, contrassegnato col numero 617⁹, risulta meritevole di attenzione. La lettura - ancorché risulti in alcuni casi difficoltosa, talvolta a causa di una calligrafia frettolosa più volte fatta oggetto di correzioni ed integrazioni, talaltra per lo stato dell'inchiostatura - può contribuire a far luce su alcuni passaggi, ancora poco esplorati, della vita del giurista di San Ginesio.

In questo manoscritto che testimonia, insieme agli altri, la poliedrica e continua attività del Nostro, è conservata la minuta autografa di facile lettura, di una lettera, sino ad oggi solo parzialmente conosciuta e priva, purtroppo, di una data completa, che Alberico scrisse da Oxford al padre Matteo il quale, in quel periodo, dimorava a Londra. Scritta in parte in latino, in parte in volgare, l'epistola, per i suoi particolari contenuti, appare meritevole di uno studio specifico non solo perché dimostra l'affetto di Alberico nei confronti del padre che a lui si era rivolto per averne consigli e suggerimenti su temi di natura teologica, ma anche perché fornisce uno spaccato dei rapporti familiari, e conferma, attraverso la scrittura di un componimento poetico dedicato ad Elisabetta I, la venerazione che Alberico nutriva nei confronti della regina che, nel 1587, lo aveva nominato *Regius professor* di *civil law* a Oxford¹⁰.

⁷ Il dibattito fra Gentili e Rainolds pur prendendo le mosse da temi e problemi relativi alle rappresentazioni teatrali e dalla possibilità per gli attori di assumere vesti e ruoli femminili - temi ai quali si aggiunge quello del mendacio - verte, sostanzialmente, sul ruolo del teologo e del giurista e sulle rispettive competenze. Sul punto cfr. *infra*, § 5.

⁸ Sul punto cfr., da ultimo, C.N. Warren, *Literature and the Law of Nations, 1580-1680*, Oxford 2015, pp. 31-61, con ampia letteratura, da integrare con parte della bibliografia indicata *supra* nt. 2 e 3.

⁹ Una scarsa descrizione del manoscritto, senza peraltro alcun riferimento al documento qui edito, in F. Madan, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, 4, Oxford 1897, p. 150.

¹⁰ La lettera di Alberico al padre Matteo è in Oxford, Bodleian Library, D'Orville 617, ff. 60r-61r, e viene qui edita in Appendice. Il testo è segnalato, corredato di una parziale riproduzione fotografica e di una parziale trascrizione per opera di Diego Panizza, in *Alberico Gentili vita e opere*, a cura di P. Ragoni, San Ginesio 2000, pp. 52, 58-59. Così viene descritto: "Ms. 617 f. 60v. Brano di lettera personale del Gentili indirizzata ad amici della comunità italiana di Londra. Nella parte iniziale (f. 60r e inizio 60v) tratta di varie opinioni dei Padri della Chiesa circa la provenienza dell'anima. La parte dottrinale è svolta prevalentemente in latino. Seguono annotazioni di carattere personale in italiano. C'è anche un curioso sonetto in italiano, incompiuto, dedicato alla regina Elisabetta, presumibilmente in occasione di una delle sue visite all'Università di Oxford. Il brano, oltre che per questa vivace miscela di argomenti, è interessante anche come raro saggio dell'italiano di Gentili" (*ivi*, p. 52). Questa descrizione risulta, in alcune parti, imprecisa: quasi certamente perché non è stato preso in esame il successivo f. 61r. Occorre, pertanto, un'edizione integrale del testo che consentisse ulteriori

Tralasciando, per il momento, il testo relativo alle questioni teologiche e la composizione poetica, appare opportuno soffermarsi sulla parte della lettera nella quale Alberico chiede al padre notizie sulla sua salute e su quella del figlio Roberto: elementi ovviamente usuali in una corrispondenza privata, che però ci consentono di tentare di situare cronologicamente, ancorché in maniera approssimativa, la stesura dell'epistola.

Leggiamone una parte¹¹:

Io arriuai benissimo, e sto benissimo. desidero hauer lettere da uoi per sapere di uoi. perche adesso ch'io son lontano temo di uoi e tanto piu, che intendo che la peste è cresciuta questa settimana. Sia facta la uolontà del Signore. Io penso di ritornare per giouedi a octo. Legete questo sonetto racconcio, e scriuetime, se ci cognoscete cosa del uostro...

L'epistola, poco oltre, prosegue e si conclude così:

Altro non so che mi scriuere, al ritorno, piacendo a dio, ui dirò tutte le grandezze. State sano. D'Oxford il dì 18 di settembre. Alberico figliuol uostro.

Di gratia scriuete mi e giouedi, e sabato. accio io stia tanto piu (se piace a dio) consolato di uoi altri. di gratia non malate. et riguardateui del medicare. et habbiatemi cura a Roberto.

La lettera è del 18 settembre, ma non ha l'indicazione dell'anno. Poiché, com'è noto, il figlio Roberto, esplicitamente rammentato da Alberico, era nato l'11 settembre 1590¹², se ne deduce che il testo è stato indiscutibilmente scritto dopo questa data. Poiché il giurista non fa riferimento ad alcuno degli altri figli (la seconda, Anna, nasce il 31 marzo 1595), sembra presumibile che la lettera debba essere cronologicamente compresa fra il 1592 e il 1594, anno nel quale, come può leggersi in qualsiasi biografia shakespeariana, cessa la pestilenza che aveva colpito Londra da ben due anni: un evento al quale Alberico fa cenno perché preoccupato per la salute del padre, medico, il quale per la sua attività professionale veniva certamente in contatto con coloro che erano stati colpiti dall'epidemia. Altri elementi, tutti desumibili dall'epistola, inducono però a restringere ulteriormente l'epoca della sua scrittura al biennio 1592-1593, con una preferenza per il 1592.

Come si legge nel testo, il Gentili invita il padre a rispondergli il giovedì e il sabato seguenti: "...Di gratia scriuete mi e giouedi, e sabato. accio io stia tanto piu (se piace a dio) consolato di uoi altri...". Siccome scrive il 18 settembre senza indicare l'anno, e presumendo che egli abbia utilizzato il calendario giuliano allora in uso in Inghilterra

approfondimenti sull'effettivo destinatario della lettera (che è il padre di Alberico e non indeterminati "amici della comunità italiana di Londra"), sul suo reale contenuto, sulla produzione poetica gentiliana precedente, ed infine la conoscenza completa del *Sonetto* dedicato alla Regina Elisabetta I che non è, pertanto, un testo incompiuto.

¹¹ Appendice, ff.60v-61r.

¹² Per la data di nascita dei figli di Gentili attestata da un manoscritto gentiliano autografo cfr. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo*, cit., p. 49 nt. 69; A. Wijffels, *Alberico Gentili, padre e giurista*, in *Alberico Gentili consiliatore. Atti del Convegno. Quinta Giornata gentiliana* (19 settembre 1992), Milano 1999 (Centro Internazionale di Studi Gentiliani), p. 138. Il fatto che Alberico si rivolga al padre con l'invito di aver cura del figlio ("...et habbiatemi cura a Roberto...") conferma il fatto, molto probabile, che il giurista di San Ginesio non risiedesse a Oxford, ma che avesse la sua residenza abituale a Londra con la famiglia (cfr. *ivi*, p. 139).

(Paese che opererà per il gregoriano solo a metà del Settecento), è probabile che abbia vergato la lettera il lunedì 18 settembre 1592 o il martedì 18 settembre 1593. Il fatto che, in un altro passaggio della lettera precisi: "...Io penso di ritornare per giouedi a octo...", potrebbe indicare che sta scrivendo di mercoledì, il che sposterebbe la data al 18 settembre 1594; quella espressione, però, potrebbe anche significare semplicemente che è sua intenzione recarsi a Londra non il giovedì immediatamente successivo, ma il giovedì della settimana seguente ("giouedi a octo"). Che egli abbia scritto di mercoledì sembrerebbe essere escluso dal fatto che invita il padre a scrivergli "e giouedi, e sabato". Se avesse scritto la lettera di mercoledì forse avrebbe utilizzato l'espressione: "scriuetemi e domani, e sabato".

C'è infine un'ultima plausibile ipotesi che consentirebbe di individuare la data nel 18 settembre 1592. Avendo appreso della visita che la Regina Elisabetta avrebbe fatto all'Università di Oxford dal 22 al 28 settembre di quell'anno, il Gentili può aver deciso di scrivere un apposito *Sonetto* a lei dedicato per fargliene dono. Il fatto che nella sua lettera al padre faccia riferimento all'intenzione di tornare a Londra il giovedì della settimana successiva (e quindi il 28 settembre, in coincidenza con la fine della visita della Regina presso l'antico Studio), porterebbe a dubitare di questa data, a meno che il giurista di San Ginesio non avesse pensato di ripartire, come pure sarebbe stato possibile, al seguito della Regina o in concomitanza con la sua partenza da Oxford, che avvenne a metà mattina¹³. Gentili, pertanto, avrebbe potuto presenziare alle cerimonie

¹³ Sulla visita di Elisabetta I a Oxford cfr. J. Nichols, *The Progresses and Public Processions of Queen Elizabeth*, III, London 1788, p. 149: "On Friday, Sept. 22, 1592, about 3 of the clock in the afternoon, the Queen's Most Excellent Majestie entred into the bounds or precincts of the University of Oxford..."; II, London 1788, p. 29: "IX. An Account of the Queen's Speech to the Heads of the University, and of her Departure thence, on Thursday 28 Sept. 1592", dove si legge che la mattina di quel giorno, alle ore 10, la Regina tenne un discorso in latino e che lasciò l'Ateneo, un'ora dopo, alle 11. In occasione della visita la Regina aveva assistito alle rappresentazioni teatrali di William Gager con cui, proprio in quel periodo, aveva polemizzato in relazione agli spettacoli teatrali il teologo puritano John Rainolds; a quest'ultimo, il 28 settembre, la Regina si sarebbe rivolta con parole di riprovazione per il suo atteggiamento: "...And he can scarcely have been ill pleased when, on the last morning of the visit, September 28, at a conference with Heads of Houses and Doctors, Elizabeth 'schooled Dr John Rainolds for his obstinate preciseness, willing him to follow her laws, and not run before them'..." (F. S. Boas, *University Drama in the Tudor Age*, Oxford 1914, pp. 266-267). Il discorso pronunciato dalla Regina Elisabetta si legge in C. Plummer, *Elizabethan Oxford. Reprints of Rare Tracts*, Oxford 1887, pp. 271-273. Se ne riproduce qui (pp. 272-273) la parte relativa al punto in esame: *Si enim corporum vestrorum semper curam suscepi, deseramne animarum? Vetet Deus! Animarum ego curam negligam, pro quarum neglectu anima mea judicabitur? Longe absit! Moneo ergo, ut non praeceatis leges; sequamini. Ne disputetis, non meliora possint praescribi; sed observetis, quae Lex Divina iubet, et nostra cogit. Deinde meminertis, ut unusquisque in gradu suo superiori obediat; non praescribendo quae esse deberent, sed sequendo quod praescriptum est: hoc cogitantes, quod si superiores agere caeperint, quae non decet, alium superiorem habebunt, a quo regantur, qui illos punire et debeat, et velit. Postremo, sitis unanimes; cum intelligatis unita robustiora, separata infirmiora, et cito in ruinam casura. Sul punto si veda, inoltre, D. F. Sutton (ed.), *William Gager: The Complete Works, edited with a Translation and Commentary*, New York 1994, p. xii. Malgrado ciò la polemica sul teatro, soltanto sopita, riprenderà vigore nel biennio 1593-1594, e vedrà contrapporsi al Rainolds proprio Alberico Gentili (sul punto cfr. *infra*, § 5). E chissà che – sempre che le nostre ipotesi sulla data e l'occasione siano fondate – il dono del *Sonetto* alla Regina, e la reprimenda subita dal Rainolds da parte della Sovrana, non abbiano contribuito a far aumentare i sentimenti di avversione che il teologo puritano nutriva nei confronti del giurista di San Ginesio sin dalla metà degli anni Ottanta allorquando, per lui, iniziava a prefigurarsi la possibilità di essere nominato *regius professor* di *civil law* a Oxford: una nomina che, malgrado le avversità, avverrà nel 1587 (cfr. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo*, cit., p. 51 e*

previste, consegnare o leggere il *Sonetto*¹⁴, e lasciare Oxford per raggiungere Londra il 28 settembre.

3. Alberico indica al padre i testi agostiniani relativi all'origine dell'anima

L'*incipit* dell'epistola risulta piuttosto singolare. Alberico, infatti, senza nemmeno un cenno di saluto (il che sembra testimoniare la natura di "minuta" dello scritto), prende le mosse, immediatamente, da una citazione tratta dal *De libero arbitrio* (III.21.59) di Agostino: "Vtrum animæ de propagine ueniant, an in singulis nascentibus noue fiant, an in corpora nascentium iam alicubi existentes uel mittantur diuinitus, uel inde sua sponte labantur, nullam temere affirmare oportebit etc.' Aug. lib. 3. de libero arbitrio"¹⁵.

La questione riguarda l'origine dell'anima. Alberico vi si sofferma riproducendo sia il noto testo agostiniano, nel quale il vescovo di Ippona presenta quattro teorie sull'argomento (traducianesimo, creazionismo, la teoria dell'anima-decaduta e quella che è stata chiamata la teoria dell' "invio", per mezzo del quale le anime pre-esistono ai loro corpi e sono inviate da Dio quando si è compiuto il tempo per la nascita del singolo corpo)¹⁶, sia tutti gli altri testi dovuti ad Agostino presenti, in particolare, nelle sue *epistolae* e nelle *Retractationes*: passi nei quali il grande Padre della Chiesa, pur sembrando propendere per il "traducianesimo"¹⁷, non aveva assunto una posizione definitiva: "...Tratta di queste difficoltà Augustino altroue ancora e sempre se ne fa irresoluto, e che non importi alla salute, quale opinione ci teniamo..."¹⁸.

Un tema, quello dell'origine dell'anima, che doveva essere evidentemente oggetto di dibattito negli ambienti religiosi ed intellettuali londinesi ai quali Matteo non doveva essere estraneo¹⁹, se si era risolto – come si evince dal testo che sembra avere la natura

infra, nt. 42).

¹⁴ Appare più plausibile una consegna piuttosto che una lettura. Di un intervento pubblico di Gentili, infatti, non ho trovato notizia alcuna nelle cronache della visita reale a Oxford, mentre si conoscono le "Apollinis et Musarum Eydillia", scritte per l'occasione da John Sanford (cfr. Plummer, *Elizabethan Oxford...*, pp. xxviii-xxix, 277-299).

¹⁵ Aurelii Augustini *De libero arbitrio libri tres*, PL XXXII, III.21.59, c. 1299. ("Di queste quattro teorie sull'anima, e cioè se le anime hanno origine per discendenza, se sono create nei singoli che nascono, se già preesistenti altrove sono da Dio mandate nei corpi degli individui che nascono, ovvero se vi cadono di proprio impulso, non si deve affermare nessuna pregiudizialmente...").

¹⁶ La letteratura sul tema è amplissima. Per una sintesi, sul punto, J.M. Rist, *Agostino. Il battesimo del pensiero antico*, "Appendice seconda. Traducianesimo, creazionismo e la trasmissione del peccato originale", Milano 1997, pp. 411-414.

¹⁷ Cfr. Appendice, f. 60r: "...uedete che quel luogo, come io ui dissi, faceva più sinceramente per il traduce che contra?... ma mostra sempre d'inclinare più nella ex traduce. uedasi nel primo libro delle retrattationi...". Gentili dimostra, inoltre, di sapere che su questa posizione era anche Tertulliano (*De anima*), e che la questione era stata lungamente oggetto di dibattito: "...recitasi quod ex traduce Tertullianus et maxima pars occidentalium tenebant etc. i Greci al contrario, che noue crearentur..." (Appendice, f. 60v). Sulla differenziazione delle posizioni nei primi secoli del cristianesimo e all'epoca della Riforma cfr. la letteratura indicata da H. Bavinck, *Reformed Dogmatics, 2: God and Creation*, trans. J. Vriend, ed. J. Bolt, Grand Rapids 2004, p. 580.

¹⁸ Cfr. Appendice, f. 60r.

¹⁹ Cfr. A. Pastore, *Gentili (Gentile), Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 262-266. Si veda, inoltre, L. Firpo, *La Chiesa italiana di Londra nel Cinquecento e i suoi rapporti con Ginevra*, in

di una risposta - a scrivere al figlio per avere qualche lume sulla questione. Argomento col quale, com'è evidente, Alberico non doveva avere molta dimestichezza, anche perché esulava dai suoi immediati interessi professionali. La chiusura di questa parte della lettera al padre appare infatti molto significativa: "...et ho letto e lego Augustino, perche non ho altro da legere. perche o non ci sarà da far nulla per le dispute, che uerisimilmente non saranno, o sarà poco..."²⁰.

Poiché non prevede nell'immediato impegni didattici quali quelli costituiti dalle *dispute*²¹, egli sta dedicando il suo tempo alla lettura delle opere del vescovo di Ippona²², mentre tralascia completamente gli altri testi della letteratura teologica che pure, su quel tema, sarebbe stato utile consultare. Testi che, a suo dire, non avrebbe avuto a disposizione ("...perche non ho altro da legere...") il che sembra poco credibile: basta dare un'occhiata al *De papatu Romano Antichristo* che non vide mai la luce ma che, nel 1591, era ancora oggetto da parte sua di modifiche ed integrazioni²³, per rendersi conto che Alberico aveva comunque molta dimestichezza non solo con le opere dei Padri, ma anche con quelle frutto dell'elaborazione teologica.

Forse sta proprio in quel "...e che non importi alla salute quale argomento ci teniamo..." di chiara derivazione agostiniana²⁴, la ragione ultima del suo limitato interesse per l'argomento – ancorché abbia svolto un'indagine approfondita sui testi del Vescovo di Ippona – nella convinzione che, in definitiva, la salvezza (la "salute") dell'anima, non si ottiene dibattendo sulla sua origine, ma per grazia di Gesù Cristo crocifisso e, forse, nel convincimento, non espresso, che l'immergersi in questioni teologiche sulle quali anche il complesso mondo riformato non aveva una posizione

L. Firpo, *Ginevra e l'Italia*, Firenze 1959, pp. 391-401. In questi anni i Gentili frequentavano la Chiesa riformata francese, come attestano i ricordi di battesimo dei primi tre figli di Alberico (1590-1598) da lui stesso vergati nel manoscritto di Oxford, Bodleian Library, D'Orville 612, f. 195v (cfr. Wijffels, *Alberico Gentili, padre e giurista*, cit., p. 138).

²⁰ Cfr. Appendice, f. 60v.

²¹ Notizia di una *quaestio* disputata alla presenza di Giacomo I e della Corte, alla quale, nel 1605, prende parte Alberico Gentili come "moderator", in *The Progresses, Processions, and Magnificent Festivities of King James the First, His Royal Consort, Family, and Court; Collected from Original Manuscripts, scarce Pamphlets, Corporation Records, Parochial Registers ... Illustrated with Notes, Historical, Topographical, Biographical, and Bibliographical* by John Nichols ..., I, London 1828, pp. 533-535: "Quaestiones, Deo propitio, discutiendae publice in Comitibus coram Serenissimo Rege, mense Augusti, anno 1605... Quaestiones in Jure Civili. An Judex in judicando teneatur sequi legitimas probationes in judicio deductas, contra veritatem sibi privatim cognitam? Affirm. An Judicia vel Foedera sint bonae fidei vel stricti Juris? Sunt bonae fidei. Moderator. Dr. Gentilis. Respondens. Dr. Blincowe. Opponentes. Dr. Weston, Dr. Bird, Dr. Martin, Dr. Hussey, Dr. Budden, Dr. Lloyd".

²² Che Alberico conoscesse benissimo le opere di Agostino e che ad esse facesse continuamente riferimento lo si può desumere, ad esempio, dalla lettura del *De papatu Romano Antichristo*, l'inedito gentiliano, conservato nella Bodleian Library, nel quale ho potuto contare circa 140 citazioni dell'opera del Vescovo di Ippona. Su quest'opera gentiliana si veda, da ultimo, G. Minnucci - D. Quagliani, *Il De papatu Romano Antichristo*, cit., pp. 145-155; G. Minnucci - D. Quagliani, *Per l'edizione critica del "De papatu Romano Antichristo"*, cit., pp. 331-345, e la letteratura citata in entrambi i contributi.

²³ Cfr., sul punto, i contributi di Minnucci-Quagliani indicati nella nota precedente.

²⁴ "...Quaecumque enim eligenda est, absit ut impugnet hanc fidem de qua certi sumus, omni animae etiam parvuli infantis necessariam esse liberationem ex obligatione peccati, eamque nullam esse nisi per Iesum Christum, et hunc crucifixum..." (AURELI AUGUSTINI *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CLXVI, cap. III.7, c. 724).

uniforme²⁵, poteva costituire la fonte – come vedremo fra poco – di numerosi e talvolta pesantissimi problemi.

4. I quattro *Sonetti* già noti di Alberico Gentili

Ma è anche un'altra parte del testo che appare meritevole di sottolineatura: si tratta del *Sonetto* che il Gentili dedica a Elisabetta I regina d'Inghilterra.

Come abbiamo avuto modo di rilevare, sono già conosciuti e studiati sia gli aspetti del suo lavoro dedicati al mondo dell'arte in generale²⁶, sia i testi a stampa che lo hanno visto cimentarsi direttamente con le composizioni poetiche²⁷: fatto non propriamente usuale per il giureconsulto dell'epoca ma che, per un uomo poliedrico quale fu il sanginesino - non solo giurista di vaglia, ma anche profondo conoscitore dei classici, con una predilezione per Virgilio²⁸ - non dev'essere considerato del tutto singolare.

Notizie risalenti circa la scarna produzione poetica di Gentili sono rinvenibili, infatti, nella classica opera del Wood dedicata alla storia dello Studio di Oxford e a quei personaggi che, frequentandone le aule, l'hanno reso famoso nei secoli²⁹. Ne emerge la constatazione che si tratta di testi d'occasione dedicati, direttamente o indirettamente, ai Sovrani della sua epoca, con una particolare predilezione per Elisabetta I.

Un primo componimento è dedicato a sir Henry Unton, personaggio piuttosto noto della Corte inglese, deceduto in Francia nel 1596 per il quale, nell'occasione, vennero composti a Oxford i *Funebria Henrici Untoni*. Qui Gentili, oltre a sottolineare l'attività diplomatica di Unton, ha modo di elogiare nell'ultima terzina la regina Elisabetta di cui sir Henry era stato Ambasciatore presso Enrico IV re di Francia³⁰. Un

²⁵ Si veda, ad es., W.G.T. Shedd, *A History of Christian Doctrine*, II, New York 1871, pp. 23-25; L. Berkhof, *Systematic theology*, Gran Rapids 1996, pp. 196-197; L. Batka, *Luther's Teaching on Sin and Evil*, in *The Oxford Handbook of Martin Luther's Theology*, R. Kolb, I. Dingel. L. Batka (curr.), Oxford 2014, pp. 243-246.

²⁶ Cfr. *supra*, nt. 5-6.

²⁷ M. Bellorini, *Note di poesia nell'opera di Alberico Gentili, giurista elisabettiano (1532[sic!]-1608)*, in *Il viaggiatore italiano. Saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, R.S. Crivelli e L. Sampietro (curr.), Roma 1994, pp. 139-155 (colgo l'occasione per ringraziare il prof. Giovanni Iamartino dell'Università di Milano che, con rara cortesia, ha messo a mia disposizione il testo della prof. Bellorini); J.W. Binns, *Diritto e poesia nell'opera di Alberico Gentili*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552 - Londra 1608), Atti dei Convegni nel quarto centenario della morte*. II., cit., pp. 175-187; si veda, inoltre, C. N. Warren, *Gentili, the Poets and the Laws of War*, in *The Roman Foundation of The Law of Nations. Alberico Gentili and the Justice of Empire*, B. Kingsbury and B. Straumann (curr.), Oxford 2010, pp. 146-162.

²⁸ Va qui almeno ricordato il suo *Lectiones Virgilianae variae Liber*, Hanoviae apud Guilielmum Antonium, 1603.

²⁹ *Athenae Oxonienses. An exact history of all the Writers and Bishops who have had their education in the University of Oxford, to which are added The Fasti or Annals of the Said University* by A. A. Wood, a new edition, with additions and a continuation by P. Bliss, 2, London 1815 (rist. New York, 1967), c. 93.

³⁰ Il testo è tratto dai *Funebria Henrici Untoni*, Oxonii 1596 (cfr. *ibid.*, c. 93):

“Scioglie Errico il mortale, e regi, e regni, / Che facondo aggiungea, così discioglie? / O par che l'alme a piu bei nodi inuoglie, / Susù dal cielo e plachi gl'odii indegni? /

Tronca argenti sospetti, ardenti sdegni / Attua Errico: e le contrarie voglie / Spirto celeste hor liga: e frutto accoglie / Delle sante fatiche; e ne dà segni. /

elogio, nei confronti delle Sovrane, che il Nostro reitererà, ad Anna di Danimarca, moglie del successore di Elisabetta sul trono d'Inghilterra, re Giacomo I, con un *Sonetto* che verrà pubblicato, come premessa, insieme ad altri testi, nel *New World of Words* di John Florio nel 1611, tre anni dopo la morte del Nostro avvenuta, com'è noto, a Londra nel 1608³¹.

I *Sonetti* per sir Henry Unton e Anna di Danimarca sono stati successivamente pubblicati, sulla base delle prime edizioni a stampa, anche da Mariagrazia Bellorini³², insieme a due ulteriori testi poetici dei quali non si aveva notizia alcuna nella letteratura

Vidi quel grande alla cui spada inchina / Quanto regge l'Hispano, e ch'a noi fraude / Tolse da santo nodo? ei pace chere. /

Tu, la medesima sempre, alta regina, / Pace a lui doni e rechi tanta laude / Al tuo buon orator, buon cavaliere. /Del S. Alberico Gentile D."

Su sir Henry Unton si vedano A. Cox, *Sir Henry Unton: Elizabethan Gentleman*, Cambridge 1982; R. Strong, *The Cult of Elizabeth. Elizabethan Portraiture and Pageantry*, London 1977, dove il cap. III dal titolo *The Ambassador: Sir Henry Unton and his Portrait*, pp. 84-110. Il fratello di ser Henry, Edward, era stato arrestato in Italia dall'Inquisizione nel 1583 (*ibid.*, pp. 90-91; *Thomas Lodge and other Elizabethans*, ed. by Ch.J. Sisson, London 1966, p. 146), il che potrebbe aver contribuito a creare un legame di amicizia con Alberico Gentili.

³¹ Anche questo testo è segnalato in *Athenae Oxonienses...*, c. 93, e si legge in *Queen Anna's New World of Words, or Dictionnaire of the Italian and English tongues, Collected, and newly much augmented by John Florio, Reader of the Italian unto the Soueraigne Maiestic of Anna, Crowned Queen of England, Scotland, France and Ireland, etc, and one of the Gentlemen of hir Royall Prizje Chamber...*, London 1611:

"ALLA REAL MAESTA DI ANNA Seren.^{ma} Regina della / Gran Britagna /

REGINA GRANDE, e figlia di gran Régi, / E suóra di Ré grándi, e al GRAN RE spósa, / E MADRE sópra tutte Gloríosa / Di RE futúri in ógni etáde egrégi. /

Ecco a tante Coróne, a tanti prégi, / Di quánti mái se n'gío Dónna pompósa / Giúngi beltáde Augústa, e luminósa / Di túo próprio valor TE segni e frégi. /

TE il móndo inchína, TE l'Itália cóle, / Ch'il sermón nóstro di túa grátia honóri, / E sí dólce lo párlí, e dólce scríui. /

ANNA REGINA, víui al móndo, víui / All'Itália deuóta, e nuóui albóri / Dall'occáso a nói spléndi vn nuóuo sóle. /*Humilissimo seruitóre* / ALBERICO GENTILI."

Notizia di questo *Sonetto* in M. Wyatt, *The Italian Encounter with Tudor England: a Cultural Poetics of Translation*, Cambridge 2005, p. 195: "Though his work was published entirely in Latin, Alberico was one of the most prominent members of the Italian community in London, and his relationship with John Florio was significant enough to warrant the inclusion of a sonnet addressed by Gentili to Queen Anne in praise of Florio among the prefatory material to *Queen Anna's New World of Words* (the only such intervention by a native-born Italian in any of Florio's published work) three years after Alberico's death". Su John Florio, oltre al lavoro di Wyatt sopra citato si veda, inoltre, il classico studio di F. A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare's England*, New York 1968; mentre sull'uso della lingua italiana a Corte e in alcuni ambienti inglesi si vedano, da ultimo, D. Pirillo, *Filosofia ed eresia nell'Inghilterra del tardo Cinquecento. Bruno, Sidney e i dissidenti religiosi italiani* (Edizioni di Storia e Letteratura), Roma 2010, pp. 11-20, con particolare riferimento a John Florio; C.M. Bajetta, *Editing Elizabeth I's Italian Letters*, in "Journal of Early Modern Studies", 3 (2014), pp. 41-68, in particolare p. 48.

³² M. Bellorini, *Note di poesia nell'opera di Alberico Gentili, giurista elisabettiano...*, pp. 153-155. L'A., inoltre, attribuisce ad Alberico la raccolta dal titolo *Primi venticinque Salmi di David in varie rime italiane*, risalente al 1581, conservata in un manoscritto da lui donato a Robert Bodley (ivi, pp. 145-148).

moderna: entrambi risalenti al 1603, erano stati scritti in occasione della morte di Elisabetta I³³ e in onore del suo successore Giacomo I³⁴.

Il *Sonetto* inedito conservato nel manoscritto della Bodleian Library, dedicato alla regina Elisabetta, che cronologicamente precede gli altri quattro, e che qui si pubblica, arricchisce ora la conoscenza circa la produzione poetica del giurista di San Ginesio: è su questo testo che fra poco fermeremo brevemente l'attenzione anche per tentare di comprendere le motivazioni che potrebbero aver indotto Alberico a scriverlo.

5. Una contestualizzazione storica: la polemica diritto-teologia negli anni 1593/1594

Ai nostri fini occorre soffermarsi, brevemente, sulle vicende gentiliane dei primi anni Novanta del XVI secolo, l'epoca alla quale, come si è visto, va fatta risalire la stesura della lettera. Come attesta la documentazione conservata in Inghilterra, e come successive ricerche hanno potuto dimostrare, risale all'inizio degli anni Novanta (1592) la polemica sugli spettacoli teatrali fra William Gager e John Rainolds: una polemica che fra il 1593 e il 1594 diventerà durissima, e che vedrà protagonista insieme a quest'ultimo proprio Alberico Gentili³⁵. Il dibattito fra Gentili e Rainolds, che era un

³³ Ivi, p. 154: *Oxoniensis Academia Funebre Officium In Memoriam Honoratissimam Serenissimae et Beatissimae Elizabethae, Nuper Angliae, Franciae, at Hiberniae Reginae*, Oxoniae, Excudebat Josephus Barnensius, Almae Academiae Typographus 1603, pp. 170-171:

“Rotta è l’alta colonna, che sostegno / Gran tempo al mondo fu d’imperio santo. / Tolto è d’Anglia infelice il pregio, e il vanto / Di fortunato, e glorioso regno. / Elisa è morta, il più grande, il più degno / Rettor del mondo: che superbi tanto / Paventavano afflitti, afflitti quanto / Hebbero di salute altero pegno, / Lasso, e non piange il mondo, e gl’occhi, e i cuori / non si dis fanno in pianto? Ahi piange, piange / Tua santa chiesa, o Dio, dogliosa, e mesta, / Piange la chiesa i suoi perduti honori. / Ahi ciascun geme, ognun s’afflige, e ange. / Ahi, Gentil prendi sconsolata vesta. / Doct. Alberico Gentile”;

³⁴ Ivi, pp. 154-155: *Academia Oxoniensis Pietas Erga Serenissimum et Potentissimum Jacobum Scotiae Franciae et Hiberniae Regem*, Oxoniae, Excudebat Josephus Barnensius, Almae Academiae Typographus, 1603, p. 18:

“Lascia gran Re, tra le corone, e gl’ori / L’hedera mia s’amalga, e tra gl’allori. / Giacomo glorioso al nome grande / Di te lieto s’inchina invitto regno. / Odi l’allegro suono, il certo segno, / Ch’è di gioia e d’honor per tutte bande. / Odi la dotta OSSONIA come spande / Arguti accenti, e al tuo bel solio degno, / Alla fronte regal fregi d’ingegno / Vedi come si tesse alte ghirlande: / E me qui forestiero, e al REGE eterno / Simiglia, me, ch’empio tiranno, fero / Fugendo accolse PRENCE amico, e pio. / Eliza me qui accolse. Da LEI l’interno / Died’io del cor, devoto affetto intero. / L’alma a TE sacro, imagine d’IDDIO. / D’Alberico Gentile, Regio Professore nelle Leg[gi].”

³⁵ Il legame fra Gager e Gentili era così solido che il giurista di San Ginesio, nel 1592 e nel 1593, aveva scritto alcuni versi elogiativi per due drammi latini (*Meleager* e *Ulyses Redux*) del drammaturgo elisabettiano (cfr. J.W. Binns, *Diritto e poesia nell’opera di Alberico Gentili*, cit., p. 177). La corrispondenza Gager-Rainolds-Gentili è conservata in Oxford, Corpus Christi College, *ms.* 352. Parte di essa è stata riprodotta nel volume J. Rainolds, *Th’Overthrow of Stage-Playes*, Middleburg 1599, e in anastatica, in *Th’Overthrow of Stage-Playes, by the way of controversy between D. Gager and D. Rainolds, Introductory note by J. W. Binns*, New York 1972. Sul suo contenuto cfr. J. W. Binns, *Women or Transvestites on the Elizabethan Stage? An Oxford Controversy*, in “Sixteenth Century Journal”, 5/2 (1974), pp. 95-120. Edita

autorevole teologo puritano, già oggetto di studio³⁶, pur prendendo le mosse da temi e problemi relativi alle rappresentazioni teatrali e dalla possibilità per gli attori di assumere vesti e ruoli femminili – tema al quale si aggiunge quello del mendacio – verte, sostanzialmente, sul ruolo del teologo e del giurista e sulle rispettive competenze. Non sembra qui opportuno soffermarsi troppo a lungo sulla questione perché, sebbene meritevole di ulteriori approfondimenti, ad essa sono già state dedicate, anche da chi scrive, alcune pagine³⁷. Basterà qui ricordare che Alberico Gentili riteneva che i teologi non fossero gli unici interpreti della Sacra Scrittura, e che la stessa – come affermava nella corrispondenza col teologo inglese risalente al luglio 1593 – potesse essere del tutto legittimamente fatta oggetto di studio anche da parte dei giuristi. I testi sacri, pertanto, dovevano essere ritenuti comuni ad entrambe le categorie di studiosi, con la precisazione che ai giuristi doveva essere riconosciuta una maggiore competenza in relazione ai precetti regolatori dei rapporti fra gli uomini.

Un punto di vista che il giurista di San Ginesio confermerà, ampliando le sue argomentazioni, nella redazione del I libro del *De nuptiis* che, com'è noto, vedrà la luce nel 1601: testo nel quale, proseguendo nella linea già tracciata nella corrispondenza intercorsa col teologo di Oxford, muoverà dalla bipartizione delle Tavole della Legge contenenti, la prima, i precetti divini relativi ai rapporti fra Dio e l'uomo (diritto divino) e, la seconda, quelli relativi ai rapporti fra gli uomini (diritto umano), per giungere alla conclusione che ai teologi, sommi interpreti della Sacra Scrittura, deve essere riconosciuta la competenza a studiare ed interpretare i precetti divini regolatori delle azioni dell'uomo col fine esclusivo di guidarne la coscienza, mentre ai giuristi – che nell'epistolario col Rainolds, *ratione subiecti* (l'uomo e le sue azioni) e *ratione finis* (il diritto umano), erano già stati ritenuti competenti, ad interpretare le norme regolatrici delle relazioni umane – resterà il compito, anche alla luce dei precetti della Scrittura, di definire quelle stesse problematiche sotto il profilo del diritto³⁸.

recentemente in *Latin Correspondence by Alberico Gentili and John Rainolds on Academic Drama*, Translated with an Introduction by L. Markowicz (Salzburg Studies in English Literature under the Direction of professor E.A. Stürzl; Elizabethan and Renaissance Studies, ed. J. Hogg, Salzburg 1977). Si vedano, inoltre, D. F. Sutton (ed.), *William Gager: The Complete Works...*, pp. vi-ix; M.R. Di Simone, *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552 – Londra 1608). Atti dei Convegni nel quarto centenario della morte*. II., cit., pp. 377-410; ivi ulteriore ampia bibliografia.

Le lettere fra Gentili e Rainolds risalenti al periodo 7 luglio-5 agosto 1593 (conservate nel *ms.* del Corpus Christi College sopra citato, ai ff. 183-208), sono state edite, sulla base dell'edizione a stampa, corredate di un apparato critico e tradotte in lingua inglese in *Latin Correspondence*, cit., pp. 16-135; mentre le altre, conservate nel medesimo *ms.* oxoniense, alle pp. 213-307, attendono ancora una acconcia edizione, e cioè:

- pp. 213-219, s.d. ma novembre 1593, Alberico Gentili a John Rainolds (epistola non autografa, ma copia). Sulla data proposta cfr. J. W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., p. 110 nt. 45-46)
- pp. 221-272, del 25 gennaio 1594, John Rainolds ad Alberico Gentili;
- pp. 273-290 + 292, 8 febbraio 1594, Alberico Gentili a John Rainolds (epistola autografa);
- pp. 295-307, 12 marzo 1594, John Rainolds ad Alberico Gentili.

³⁶ Cfr., sul punto, la bibliografia indicata in G. Minnucci, *Un discorso inedito di Alberico Gentili*, cit., pp. 215-222.

³⁷ Cfr. G. Minnucci, *Alberico Gentili iuris interpretis*, cit., pp. 19-60.

³⁸ Su tutto il punto, *ivi*, pp. 50-60.

La corrispondenza fra Gentili e Rainolds, però, non era rimasta racchiusa in un semplice scambio epistolare: gli *academici oxonienses* ne erano venuti a conoscenza. Lo si può dedurre dalla conclusione di un'epistola che Gentili aveva indirizzato al Rainolds l'8 febbraio 1594. In essa, infatti, il giurista di San Ginesio aveva contestato al teologo di Oxford di aver reso parzialmente noto il loro rapporto epistolare, mostrando in pubblico il testo delle lettere che quest'ultimo gli aveva inviato - il che costituiva, com'è evidente, una rappresentazione di parte del dibattito in atto - e di aver tentato di metterlo in cattiva luce con un personaggio autorevolissimo come Toby Matthew, divenuto nel frattempo vescovo di Durham - col quale Gentili, sin dal suo arrivo in Inghilterra, aveva stretto una forte amicizia - recapitandogli direttamente, o facendogli pervenire, copia delle stesse *epistolae*³⁹.

Ad Alberico, pertanto, non restava che assumere una pubblica presa di posizione in sua difesa, delle buone ragioni della *iurisprudencia* e di coloro che la professavano, rivolgendosi proprio a quegli *academici oxonienses* ai quali, a sua insaputa, era stata fatta conoscere la corrispondenza del Rainolds a lui indirizzata.

La difesa veniva affidata ad un discorso, redatto dopo il 12 marzo 1594, rivolto ai "nobilissimi... accademici di Oxford"⁴⁰, sviluppato sulla falsariga del *Liber singularis enchiridii* di Pomponio ("De origine iuris et omnium magistratuum et successione prudentium")⁴¹ con l'aggiunta, nella parte finale, di alcune righe dedicate a Papiniano e a Ulpiano, e alla luce della letteratura umanistica che, sulla base dei classici, aveva provveduto ad ampliare le notizie sui giureconsulti romani contenute nel *Liber pomponiano* trasmesso dal Digesto giustiniano: una dimostrazione evidente, a parere di Gentili, della grandezza e dell'importanza di coloro che, nell'antichità, avevano praticato la disciplina giuridica.

³⁹ Così scrive il Gentili l'8 febbraio 1594: "Profiteor, nonnumquam artificiose obscurare mea. Si facio, defendam me notissima auctoritate Aristotelis. at mei tamen auditores sciunt, quam frequenter dico palam, Cogitate uos, Nescio ego. Quid ut obscurem mea? ut si arguar improbae sententiae, tueri me quasi in obscuro possim? Deus hic mihi testis non facio: qui compescat calumnias hasce tuas. Eodem, pre me fero, scriptas 'exemplo' meas epistolas: quod non ita est. Volui sane esse: et scio esse, nisi in paucis. Ratas habeo utrasque. Contumeliis auxi posteriores? Tu scis, an promeritus sis, qui per academiam triumphabundus de me absente incedebas cum tuis litteris. quas et ad D. Matthaenum miseras. testes habeo, qui eas uiderunt Oxonii in manibus tabellarii. Quis misisset, nisi tu? Quid uoluisti? uirum illum mihi alienum facere, quem unum supra omnes colo, et cupio mihi beneuolentem?..." (Oxford, Corpus Christi College, *ms. 352*, p. 288). Nella risposta, scritta il 12 marzo successivo, il Rainolds negherà la sua responsabilità diretta: "Testes, inquis, habeo, qui eas uiderunt Oxonii in manibus tabellarii: quis misisset nisi tu? Itane uero? Et opinaris uirum tam insignem, tam bene de tam multis in Academia nostra meritum, tam paucos beneuolos et ei gratificandi cupidos habere, ut exemplar literarum quas libenter eum lecturum suspicentur, a nemine accepturus sit, nisi ego mittam? At descripsit eas amanuensis meus: nam eius manus illa ad D. Matthaenum, cujus haec ad te. Demonstratio certior ex fide instrumentorum: nisi in Academia nostra multi scirent (ut ab amico mihi significatum est ex quo accepi tuas) cuius illae manu, non mei librarii, sint descriptae..." (Oxford, Corpus Christi College, *ms. 352*, p. 307). Sul punto cfr. D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo*, cit., p. 74 e nt. 39 che trascrive, in parte, i testi sopra citati.

⁴⁰ Si tratta del Discorso in difesa della *iurisprudencia*, conservato in Oxford, Bodleian Library, D'Orville 612, ff. 38v-40av+f. 28r. Per l'illustrazione del testo, cfr. G. Minnucci, *Un discorso inedito di Alberico Gentili*, cit., pp. 211-251, da cui sono tratte le ulteriori notizie utilizzate per la stesura del presente paragrafo.

⁴¹ *Dig.* 1.2.2.36-53.

Egli ricordava, inoltre, come il diritto, che aveva avuto origine nell'antica Grecia, si fosse affermato in Roma e che, successivamente, in esito alle invasioni germaniche che avevano distrutto l'Impero, il diritto romano fosse sostanzialmente scomparso; sottolineava poi come, con la riscoperta in età medievale della compilazione giustiniana da parte dei giuristi, quello stesso diritto si fosse riaffermato: un diritto dei vinti che grazie alla forza sua propria aveva riacquisito una sua indiscutibile ed universale autorità.

Vi erano però altre ragioni che avevano indotto il Gentili ad esprimersi pubblicamente. Il testo, infatti, era stato approntato non solo per dimostrare il valore della *iurisprudencia* e di chi quella disciplina aveva praticato nei secoli, ma anche per difendersi dalle accuse di "italiano intrigante, machiavellico e ateo", e per essere ancora considerato, malgrado la lunga permanenza in terra inglese, e l'attribuzione di una cattedra prestigiosissima, uno straniero.

Era il suo essere "straniero e italiano", e la mancata conoscenza da parte del suo innominato accusatore dei principii dell'ospitalità, poiché ignorava del tutto l'esistenza di un diritto naturale – un diritto che si fondava sull'antichità classica talché Gentili faceva esplicito riferimento a *Iovis hospitalis* - teso a garantire l'asilo agli stranieri, il vero fondamento degli attacchi ai quali veniva sottoposto. E poiché la sua italianità e il suo essere straniero erano stati fatti oggetto della risposta pressoché coeva, inviata a John Rainolds l'8 febbraio 1594⁴², per dimostrare l'ostracismo al quale era stato sottoposto fin dai primi anni della sua permanenza sul suolo inglese, appare ovvio concludere che il suo accusatore principale fosse proprio l'autorevole teologo inglese, e che la bozza di discorso, in difesa della giurisprudenza, avesse come destinatari gli *academici oxonienses* affinché fossero loro note le vere ragioni che avevano mosso il Rainolds a scendere in campo contro di lui. Era a loro che si rivolgeva per esprimere compiutamente non solo il suo pensiero circa il valore degli studi giuridici (un valore anche politico), ma anche per far conoscere le motivazioni sottese alla disputa in atto che era stata loro resa nota solo parzialmente, attraverso la diffusione delle epistole che il Rainolds gli aveva indirizzato: una disputa, che si trascinava da tempo, fondata non solo sui legittimi dissensi scientifici (come la corrispondenza intercorsa fra i due ampiamente dimostrava), ma soprattutto sulla non accettazione di uno studioso straniero sulla cattedra di *civil law* dell'antica e prestigiosa Università oxoniense.

A conclusione della sua "difesa", per dimostrare l'infondatezza delle accuse ed il suo valore scientifico, Alberico non può non chiamare retoricamente, come testimoni, coloro che lo avevano a suo tempo sostenuto, come la regina Elisabetta I, sir Robert Dudley I conte di Leicester, nel frattempo deceduto (1588), i professori oxoniensi che lo avevano accolto talché, come Enea che si rivolge al re Latino (*Aen.*, VII.231) può dire di sé stesso, usando il *plurale maiestatis*, "non erimus regno indecores". Uno straniero, dunque, che per il suo valore era stato incardinato come *regius professor* nell'antico *Studium Oxoniense* e che, malgrado le avversità, per il lungo periodo di

⁴² Oxford, Corpus Christi College, *ms.* 352, pp. 277-278: "...Et Jtalica tamen, Jtalica leuitate tantum peccau iſthic, ut indigniſſimus fuerim hoc loco, quem apud uos teneo, imo quem apud uos occupo, ut tu clarius uis ſemper. Et tu de illis fuiſti, qui humaniſſimæ genti ueſtræ | labem illam aſperſam uoluerunt inhumanitatis, dum, extero homini patere locum apud uos, indignum uociferabantur..."; la trascrizione di questo passaggio si legge anche in Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo*, cit., p. 51 nt. 74.

insegnamento ormai trascorso, continuava a sentirsi pienamente inserito non solo nella società inglese, ma anche al servizio del Regno elisabettiano.

Tema, quello di non essere considerato *civis anglus*, che riapparirà circa due lustri più avanti, in termini formalmente diversi, ma molto simili da un punto di vista sostanziale, nella *Laudes Academiae Oxoniensis*. Testo nel quale il Gentili rivendica, affermandolo a chiare lettere – ma sempre con un sottofondo polemico – il suo essere ormai inglese in ragione della permanenza più che ventennale in quella Terra e della lunghissima attività di insegnamento (“Agape, qui nec concedendum mihi censes aliquid veluti Anglo; et sum tamen longissimo incolatu, annorum quattuor et viginti, Anglus certe, civis sum Anglus sane, qui in Anglia ius istud docendi et istam cathedram teneo”), invocando ancora una volta, come nel 1594, il nome di Elisabetta, nel frattempo (marzo 1603) deceduta, alla cui autorità insindacabile si sottopone, affermando metaforicamente che, solo alla luce di quel giudizio, egli può trovare finalmente pace: “Salve, in caelis regnans cum tuo Christo, cum Christo nostro, salve regina Elisabetha. Ego in iudicio tuo, in tuo nomine sanctissimo, mihi aeternum sanctissimo, hic conquiesco”⁴³.

6. Il *Sonetto* inedito alla Regina Elisabetta I d’Inghilterra: le probabili ragioni della sua redazione

Ma torniamo al nostro documento. A chiusura della sua lettera Alberico scrive: “Altro non so che mi scriuere, al ritorno, piacendo a dio, ui dirò tutte le grandezze. State sano...”. Appare evidente che il giurista di San Ginesio stava vivendo un momento particolarmente positivo della sua vicenda oxoniense: il riferimento alle “grandezze”, e quindi, molto probabilmente, ai successi che stava mietendo negli ambienti accademici, è sufficientemente esplicito. Tutto questo fa pensare che la polemica con John Rainolds non fosse ancora scoppiata in tutta la sua virulenza o, quanto meno, che se il dibattito fosse stato in corso, lo stesso non avesse ancora raggiunto la dimensione pubblica. Ciò non toglie che le avversità di cui era stato fatto oggetto all’inizio della sua carriera proprio da parte degli ambienti puritani⁴⁴ erano a lui ben presenti⁴⁵, e che questo fatto possa averlo indotto a non dedicare troppe energie

⁴³ Per i testi tratti dalle *Laudes Academiae Oxoniensis* cfr. A. Gentili, *Lodi delle Accademie di Perugia e di Oxford*. Testo latino con versione italiana e note a cura di G. Ermini, Perugia 1968, da dove sono tratti tutti i passi citati nel testo (pp. 80-83). Una venerazione, quella per la regina Elisabetta, che Alberico sottolineerà ulteriormente con la composizione di un *Sonetto* a lei dedicato in occasione della sua morte, e con un forte richiamo alla sua memoria nel successivo testo poetico dedicato a Giacomo I, nel quale continuerà a rammentare il suo *status* di forestiero, e di essere stato fuggiasco ma da lei accolto nel Regno (“E me qui forestiero, e al REGE eterno / Simiglia, me, ch’empio tiranno, fero / Fugendo accolse PRENCE amico, e pio. / Eliza me qui accolse. Da LEI l’interno / Died’io del cor, devoto affetto intero”. Cfr. *supra*, n. 34)

⁴⁴ Erano stati proprio gli ambienti puritani, infatti, ed in particolare John Rainolds, intorno alla metà degli anni Ottanta del XVI secolo, ad opporsi alla sua nomina a *regius professor*: una opposizione fondata sull’accusa di *Italica levitas* per aver utilizzato espressioni vanagloriose e adulatorie nella dedica al Griffin Lloyd anteposta al *Legalium Comitiorum Oxoniensium Actio* (cfr. D. Panizza, *Alberico Gentili, giurista ideologo*, cit., pp. 50-53).

⁴⁵ Che Alberico rammentasse perfettamente le critiche cui era stato sottoposto lo dimostra la lettera che invierà a John Rainolds l’8 febbraio 1594 (cfr. *supra*, nt. 42).

nella ricerca di passi ulteriori della letteratura teologica da segnalare al padre in relazione al tema che gli era stato sottoposto.

Si confermerebbe così l'ipotesi⁴⁶ che la lettera di Gentili al padre Matteo possa essere cronologicamente situata al 18 settembre 1592, in prossimità della visita della Regina a Oxford, quando la polemica corrispondenza col teologo inglese non era stata nemmeno avviata.

Va però sottolineata la vera e propria venerazione nutrita da Alberico nei confronti della Regina; una venerazione che si sostanzia nella stesura di un *Sonetto* elogiativo di cui possiamo solo intuire le ragioni che potrebbero esservi sottese: le avversità nei suoi confronti da parte di John Rainolds e dei puritani che di lì a poco si faranno pienamente palesi⁴⁷, possono averlo indotto ad invocare, usando un genere letterario poetico, la protezione della Sovrana: una composizione che oggi viene disseppezzata nella sua interezza. La fama e l'autorità di Elisabetta sono indiscusse: è lei, che lo ha accolto in Inghilterra, esule dall'Italia; è ancora lei, che ne ha riconosciuto il valore, nominandolo *regius professor* a Oxford. Ed Alberico Gentili non può che rivolgersi ancora una volta alla sua grande ed autorevole protettrice, con un *Sonetto* "racconcio", che non solo ne sottolinea la grandezza ormai raggiunta, ma nel quale può ricordare, con gratitudine e devozione, che proprio Elisabetta lo ha generosamente accolto sul suolo inglese dopo che, "cacciato" dal suo Paese, era stato "peregrin" attraverso l'Europa⁴⁸.

Uno *status*, quello di straniero che, poco dopo, come abbiamo visto⁴⁹, sarà posto a fondamento delle accuse strumentali nei suoi confronti. Accuse che non costituivano una novità perché a lui rivolte sin dai primi anni di permanenza sul suolo inglese⁵⁰, che evidentemente continuavano a serpeggiare negli ambienti oxoniensi, ed alle quali reagirà fino ai primi anni del secolo seguente, non solo illustrando sotto il profilo scientifico le sue ragioni, ma sempre invocando – come in questo caso - il nome di colei che era stata la sua grande ed indiscussa protettrice.

⁴⁶ Cfr. *supra*, § 2 e nt. 13. Questa ipotesi sembra essere suffragata dalla lettura della seguente quartina: "Aurati fregi a te, sacre ghirlande / Tesse Ossonia al tuo nome, e il dì giocondo / Di tua uenuta in chiaro suon facondo / Sì segna, che la uoce al Ciel ne mande" (cfr. Appendice, f. 60v).

⁴⁷ La prima epistola nota di Gentili al Rainolds è del 7 luglio 1593 (cfr. *supra*, nt. 35). Che vi sia stata una corrispondenza di poco precedente, di cui però non conosciamo con precisione l'epoca, sembra attestato da un brano dell'epistola di Rainolds a Gentili del 5 agosto 1593 nella quale il teologo riproduce un passaggio tratto da una precedente lettera di Gentili a lui indirizzata: passaggio che però non fa parte della corrispondenza conservata nel manoscritto e successivamente edita: "...Respondisti his verbis: 'Ecce, in fine versor tuarum literarum, nec tuam admonitionem, nec precationem tuam (mihi crede) sine ingenti affectu animi lego; dixerim nec sine lacrymis, certe cordis: Deus me dirigat in viam suam, et ab omni errore sartum rectumque servet, eo maxime, qui animam spectat, et veram pietatem infuscat'..."; *Latin Correspondence*..., p. 134; sul punto cfr. J. W. Binns, *Women or Transvestites*, cit., p. 190 n. 35).

⁴⁸ La chiusa del *Sonetto* appare piuttosto significativa: "Et io, che da tempeste aspri e mortali / Cacciato, peregrin qui aggiunsi in porto, / E qui spiro, e qui uiuo tuo deuoto: / | Già che di care merci orientali, / o di Parnaso a te nulla riporto / Di te degno, ti sacro l'alma in uoto." Il testo integrale del *Sonetto* si legge in Appendice, ff. 60v-61r.

⁴⁹ Cfr. *supra*, § 5.

⁵⁰ Cfr. *supra*, nt. 44.

Appendice

Oxford, Bodleian Library, D'Orville 617, ff. 60r-61r⁵¹

| 'Vtrum animæ de propagine ueniant, an in singulis nascentibus noue fiant, an in corpora nascentium iam alicubi existentes uel mittantur diuinitus, uel inde sua sponte labantur, nullam temere affirmare oportebit etc.' Aug. lib. 3. de libero arbitrio⁵². f.60r

Scriptum est prope finem libri, qui uocatur ecclesiastes, 'et conuertatur puluis in terram sicut fuit, et spiritus reuertatur ad deum, qui dedit eum'⁵³. Si quispiam uoluerit sic interpretari, ut inde animarum propaginem, quod ex illa una, quam deus primo homini dedit, omnes ceteræ ueniant, conetur adstruere, uidetur illi suffragari, quod ibi de carne dictum est pulueris nomine. ut eo modo affirmet, anima reuerti ad deum, quod sit de traduce illius animæ, qua primo homini dedit deus, quemadmodum caro conuertitur in terram, quæ in primo homine de terra facta est. etc. Aug. ep. 7.⁵⁴ uedete che quel luogo, come io ui dissi, facea più sinceramente per il traduce che contra? riceue ancora l'interpretationi per l'altre tre opinioni, come Augustino le recita.

Tratta di questa difficultà Augustino altroue ancora e sempre se ne fa irresoluto, e che non importi alla salute, quale opinione ci teniamo. ma mostra sempre d'inclinare più nella ex traduce. uedasi nel primo libro delle retrattationi⁵⁵. ei ne fu souente interrogato, e ne mando alcuni a Gierolamo, et egli stesso ne scriue a quel altro padre l'epistola 28⁵⁶ assai longa. e gli conclude di uolere essere insegnato, e che il luogo dell'ecclesiaste fa piu per il traduce, che per l'altra, che fiant de nouo, la quale attribuisce ad esso Gierolamo, e dice ch'esso ancora seguiria uolentieri se gli fusse | bene prouata, nell'epistola 27, ch'è di Gierolamo⁵⁷, si recitano ancora piu opinioni. recitasi quod ex traduce Tertullianus et maxima pars occidentalium tenebant etc. i Græci al contrario, che noue crearentur. u'è l'epistola f.60v

⁵¹ L'edizione è stata realizzata sulla base di una riproduzione (microfilm) del manoscritto. Il testo, autografo, è scritto su una colonna; la numerazione è annotata in alto, da una mano successiva, nel margine destro dei fogli. Per l'edizione si sono utilizzati i seguenti segni: | cambio di foglio; / segno di divisione dei versi del Sonetto; ° citazioni di testi (con indicazione in nota dell'opera citata e del corrispondente passo).

⁵² Aurelii Augustini *De libero arbitrio libri tres*, PL XXXII, III.21.59, c. 1299.

⁵³ *Ecl.* 12.7

⁵⁴ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CXLIII, nu. 5.6, cc. 587-588.

⁵⁵ Aurelii Augustini *Retractationum Libri duo*, PL XXXII, I.1.3 in fine, c. 587.

⁵⁶ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CLXVI, cc. 720-733.

⁵⁷ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CLXV, cc. 718-720.

99.⁵⁸ l'epistola 102.⁵⁹ l'ep. 157.⁶⁰ Ve son degli altri luoghi, come u'ho detto. et ho letto e lego Augustino, perche non ho altro da legere. perche o non ci sarà da far nulla per le dispute, che uerisimilmente non saranno, o sarà poco.

Io arriuai benissimo, e sto benissimo. desidero hauer lettere da uoi per sapere di uoi. perche adesso ch'io son lontano temo di uoi e tanto piu, che intendo che la peste è cresciuta questa settimana. Sia facta la uolontà del Signore. Io penso di ritornare per giouedi a octo. Legete questo sonetto racconcio, e scriuetime, se ci cognoscete cosa del uostro

Figlia del grande Arrigo Elisa grande, / ch'empì della tua gloria,
e illustri il mondo, / Volgi la terra immensa, e il mar profondo, /E
quanto sopra al mar s'aggira, e spande. /

Aurati fregi a te, sacre ghirlande / Tesse Ossonia al tuo nome, e
il dì giocondo / Di tua uenuta in chiaro suon facondo / Sì segna,
che la uoce al Ciel ne mande. /

Et io, che da tempeste aspri e mortali / Cacciato, peregrin qui
aggiunsi in porto, / E qui spiro, e qui uiuo tuo deuoto: /

| Già che di care merci orientali, / o di Parnaso a te nulla f. 61r
riporto / Di te degno, ti sacro l'alma in uoto. /

Altro non so che mi scriuere, al ritorno, piacendo a dio, ui dirò
tutte le grandezze. State sano. D'Oxford il di 18 di settembre.
Alberico figliuol uostro.

Di gratia scriuetemi e giouedi, e sabato. accio io stia tanto piu (se
piace a dio) consolato di uoi altri. di gratia non malate. et
riguardateui del medicare. et habbiatemi cura a Roberto.

⁵⁸ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CLXIV, cc. 709-718

⁵⁹ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CLXIX, cc. 742-748.

⁶⁰ Aurelii Augustini *Epistolae*, PL XXXIII, ep. CXC, cc. 837-866 (vedi soprattutto c. 865).